



# Leggere l'Antico Testamento

Storia di Dio nella storia di Israele

# Perché leggere l'AT?

- La Chiesa ha sempre accettato e difeso il valore sacro degli scritti canonici ebraici, considerati tali da Gesù, dagli apostoli, dalla Chiesa ancor prima che venissero redatti i testi del NT.
- Quando la prima comunità cristiana cerca di esprimere e fondare la propria fede in Gesù come messia e salvatore non può che ricorrere ai testi della Scrittura ebraica per trovare in essi l'annuncio, la profezia di Cristo.
- La Chiesa ha sempre accordato una funzione essenziale all'AT nella preghiera, nella liturgia, nell'esegesi. Questo è un fatto notevole, se si considera la rottura che aveva separato in meno di un secolo i primi cristiani dalla Sinagoga
- Chiaramente ci devono essere forti ragioni per una scelta di questo genere. Fin dalle origini la Chiesa ha sempre accolto e valorizzato le Scritture ebraiche. Ogni tentativo di espungere l'AT dalle Scritture cristiane è sempre stato respinto.
- due crisi in particolare a tale riguardo.

# Perché leggere l'AT?

## **Crisi di Marcione (II sec. d.C.):**

- contrapposizione tra il Dio conosciuto nell'AT e quello rivelato nel NT.
- AT: un Dio legislatore e creatore, vendicativo e terribile, autore dei mali, amante delle guerre, un demiurgo che non conosce la carità e la bontà.
- NT: un Dio buono, rivelato solo con l'invio del Cristo, il Salvatore che ha svelato il vangelo dell'amore di Dio
- Lettere paoline e Vangelo di Luca epurati: unici testi validi e ritenuti canonici
- La reazione della Chiesa fu immediata e unanime: prendendo le distanze da Marcione, essa riconobbe la canonicità dell'AT e dei restanti testi del NT.

# Perché leggere l'AT?

- **Crisi della riforma di Lutero** (XVI sec. d.C.)
- accetta dell'AT e del NT ciò che risulta conforme alla sua idea di 'vangelo', il cui centro era per lui la dottrina della giustificazione mediante la fede.
- circa l'AT Lutero accoglie solo il canone ebraico e non accetta i libri deuterocanonici (Sir; Sap; 1-2 Mac; Bar; Gdt; Tb; Dn 13- )
- circa il NT Lutero rifiuta Gc, Gd, Eb, Ap.
- A Lutero rispose il Concilio di Trento che definì il canone dei libri sacri, con cui accoglie tutti i libri dell'AT e del NT e ne fa l'elenco.

# Un problema reale

- La posizione di Marcione fa emergere un problema reale: come innestare in modo autentico l'AT nella fede e nella vita della Chiesa?
- Non basta affermare che l'AT è ispirato e quindi entra a pieno titolo nel canone.
- Bisogna che effettivamente la vita della Chiesa si misuri con questi testi e li assuma: bisogna che l'AT contribuisca davvero a plasmare il pensiero e la prassi cristiana.

# La riforma liturgica

- la **riforma liturgica** ha rinnovato il lezionario reinsertendovi una certa quantità di testi anticotestamentari. Si tratta di una scelta voluta, se si paragona quanto AT si leggeva prima del concilio e quanto dopo (oggi: 349 brani dell'AT senza contare i salmi; 473 del NT).
- Nella riforma liturgica la lettura dell'AT è di solito la prima delle letture bibliche ed è stata scelta (almeno nel ciclo domenicale) in corrispondenza al vangelo. Questo invita a pensare l'AT come aperto verso il futuro che è Cristo e a pensare il vangelo come compimento della storia della salvezza.

# Rimangono i problemi!

Di fatto l'AT pone problemi e questioni in rapporto alla sua accoglienza e alla comprensione del suo reale valore:

- è trascurato un annuncio corretto di esso;
- si ha fastidio di un certo linguaggio;
- si diffondono gli stereotipi sul Dio “violento” e su una religione “nazionalista”, facendo ricadere il sospetto sulla religione ebraica e sull'ebraismo;
- è difficile vedere la continuità fra Antico e Nuovo Testamento, ossia non si sa realizzare una lettura cristiana della prima alleanza
- anche nelle omelie domenicali spesso l'AT viene trascurato o solo accennato.

# *Da quale prospettiva leggere l'AT? (1)*

Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993):

«Gli autori del Nuovo Testamento riconoscono all'Antico Testamento valore di rivelazione divina. Essi proclamano che questa rivelazione ha trovato il suo compimento nella vita, nell'insegnamento e soprattutto nella morte e resurrezione di Gesù, fonte di perdono e di vita eterna»

**Assunto per sottolineare il valore dell'AT:**

la centralità di Gesù Cristo, visto come compimento della rivelazione attestata nella Scrittura ebraica.

Per capire l'importanza per noi dell'AT, possiamo fare riferimento a due criteri fondamentali che ci vengono dal NT e da come questo si è messo davanti all'Antico. Mi riferisco qui ancora al documento della Pontificia Commissione Biblica: *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993)

## *La lettura delle Scritture da parte di Gesù*

- Il primo motivo per cui l'AT è e resta fondamentale per noi cristiani viene da Gesù stesso e da come lui si è messo davanti alle Scritture di Israele, confrontandosi continuamente con esse, anche in modo critico, ma soprattutto leggendo la propria vicenda personale alla luce delle Scritture, riferendole a se stesso.
- NT evidenzia la novità originale di Gesù rispetto alla propria tradizione e alle Scritture (cf. antitesi di Mt 5, il sabato, purezza rituale ,atteggiamento verso peccatori)
- - non si trattava da parte sua di capriccio da contestatore, ma, al contrario, di fedeltà più profonda alla volontà di Dio espressa nelle Scritture

# *La lettura delle Scritture da parte di Gesù*

Ma qui interessa soprattutto vedere la lettura che ha fatto in relazione alla sua persona.

Due esempi significativi dal vangelo di Luca:

- Il primo agli inizi del ministero: **Lc 4,16-30**: discorso nella sinagoga di Nazareth: lettura e attualizzazione di Is 61: «oggi» avviene l'adempimento della Scrittura letta: Gesù si presenta come colui nella cui persona le Scritture (ebraiche) trovano il pieno compimento.
- Il secondo alla fine, dopo l'evento pasquale: **Lc 24,25-27; 44-49**: Gesù spiega la necessità della sua morte attraverso la Legge di Mosè, i Profeti e i Salmi. La sua passione e morte va compresa a partire dalle Scritture e queste, a loro volta, sono svelate nel loro senso ultimo, quello della rivelazione dell'amore di Dio.

# La luce della Pasqua

Il secondo fattore che motiva una lettura nuova delle Scritture ebraiche è l'evento della Pasqua di Gesù Cristo.

Alla luce degli eventi pasquali gli autori del NT rilessero le antiche Scritture.

Lo Spirito Santo inviato dal Cristo glorificato ne fece scoprire loro il senso più vero. Essi furono così portati ad affermare più che mai il valore profetico delle Scritture antiche, ma anche a relativizzarne fortemente il loro valore di istituzione salvifica.

# La luce della Pasqua

## Esempi:

- l'evento della umiliazione e della morte di Gesù venne riletto alla luce di alcuni testi sulla figura del Messia, come i Canti del servo di Is 50 e 53
- la resurrezione e glorificazione di Gesù proiettarono una luce nuova sulle profezie messianiche, facendo leggere in senso reale espressioni che fino ad allora erano sembrate iperboliche: il titolo di «Signore» (Sal 110,1) compete ormai a Gesù in senso vero e pieno (cf. At 2,36; Fil 2,10-11; Eb 1,10-12), così pure la qualifica di «Figlio di Dio» (cf. Sal 2,7: Mc 14,62; Rm 1,3-4).

# Unità e interdipendenza di AT e NT

- Il fatto che Gesù Cristo sia riconosciuto come la pienezza della rivelazione divina e il compimento delle Scritture, non toglie valore all'AT, ma anzi lo porta al suo fine ultimo.
- Il testo conciliare della *Dei Verbum* nei nn. 14-16 affronta il tema dell'Antico Testamento e del suo valore in rapporto al Nuovo.
- Tale Costituzione mostra come il fatto che «i libri dell'AT siano integralmente assunti nel messaggio evangelico», lungi dal renderli caduchi, conferisce ad essi un «valore perenne» (n. 14), quello di «illuminare e di spiegare» il Nuovo Testamento (n. 16).

# *La storia della salvezza nei libri dell'Antico Testamento (DV 14)*

**Dei Verbum 14** sottolinea il valore permanente dell'AT

Esso deriva dal fatto che racconta la «storia della salvezza», a partire dall'alleanza con Abramo e con il popolo di Israele per mezzo di Mosè.

L'economia della salvezza si trova come vera parola di Dio nei libri dell'AT, perciò tali libri, divinamente ispirati, conservano valore perenne.

# *Importanza dell'AT per i cristiani*

**Dei Verbum** 15 definisce in modo molteplice l'importanza che questi libri hanno anche per i cristiani:

- l'AT è *preparazione del NT*, è annuncio profetico, è significazione tipologica della venuta di Cristo;
- l'AT *rivela il modo con cui Dio agisce* con gli uomini, quindi il vero volto di Dio e l'identità dell'uomo davanti a lui;
- l'AT manifesta *una vera pedagogia divina* e un itinerario educativo attraverso cui Dio conduce l'uomo a essere partner con lui;
- il credente trova in questi libri *un vivo senso di Dio*, una sapienza umana salutare e mirabili tesori di preghiera.
- Soprattutto, la ricchezza principale dei libri dell'AT sta nel fatto che in essi «è nascosto il mistero della nostra salvezza», ossia Gesù Cristo.

# Unità dei due Testamenti

**Dei Verbum 16** proclama l'unità di AT e NT partendo dalle parole di Agostino e sottolineando l'interdipendenza dei due Testamenti:

«Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che *il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico fosse svelato nel Nuovo*. Poiché, anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo (cfr. Lc 22,20; 1 Cor 11,25), tuttavia i libri dell'Antico Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica (30), acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento (cfr. Mt 5,17; Lc 24,27), che essi a loro volta illuminano e spiegano»

# Interdipendenza di AT e NT

- L'unità dei due Testamenti è stata ed è concepita dalla tradizione cattolica non nel senso di una identità, ma nel senso di una *interdipendenza dei due Testamenti*.
- Per dire questo, ad esempio, il Concilio riprende una celebre frase di Agostino: *'novum in vetere latet et in novo vetus patet'*: il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e nel Nuovo l'Antico diventa chiaro, manifesto;
- tale formula non dice solo ciò che il NT apporta all'AT, ma anche il valore positivo dello stesso AT in cui il NT si trova nascosto.
- La relazione tra AT e NT è quindi di mutua implicazione: non possono esistere l'uno senza l'altro. Si tratta di cogliere il valore e la modalità di questa interdipendenza.

# Interdipendenza di AT e NT

- Il testo afferma anzitutto che il NT conferisce ai libri dell'AT «*il loro significato completo*». Queste affermazioni sono tradizionali.
- Il Concilio introduce un elemento nuovo, affermando una cosa mai affermata esplicitamente prima in altri documenti: ossia che i libri dell'AT «*a loro volta illuminano e spiegano*» il NT. L'esegesi contemporanea scopre sempre più che i libri dell'AT sono indispensabili per una conoscenza profonda del NT.

# Interdipendenza di AT e NT

- **Un motivo storico-culturale**
- Il NT non solo suppone l'AT perché ne è il compimento, ma suppone la conoscenza dell'AT. Si rivolge infatti a persone che l'AT aveva educato. È quindi anzitutto un *motivo storico-culturale* quello per cui era inevitabile che i primi cristiani scrivessero e ragionassero della loro fede in base alle Scritture di Israele.
- Il NT rimane perciò spesso un enigma per chi non ha una adeguata conoscenza dell'Antico. Non solo si fonda continuamente sull'AT, ma anche là dove non vi si riferisce in modo esplicito, utilizza le sue categorie e anche il suo linguaggio.
- Come cogliere il valore dei titoli applicati a Gesù («Cristo», «figlio di Davide», «figlio dell'uomo», «servo sofferente», «Signore», ecc.) senza il sottofondo culturale veterotestamentario? Spesso i simboli utilizzati nell'AT diventano chiavi di lettura per capire passi del NT.

# Interdipendenza di AT e NT

- **Una ragione di ordine teologico**
- Tale ragione si trova nella convinzione secondo cui l'evento di Gesù affonda le sue radici nella storia passata
- Luca parla di un «piano di Dio»; l'apostolo Paolo parla di un «mistero taciuto da secoli eterni ma ora manifestato mediante le scritture profetiche» (Rm 16,25-26)
- La fede cristiana si impianta su un terreno preesistente, come si legge nella Lettera ai Romani a proposito dell'olivastro innestato sull'ulivo buono (Rm 11,24)
- Giovanni afferma che le Scritture rendono testimonianza a Cristo (Gv 5,39).
- Paolo dà una lettura tipologica dei classici fatti dell'esodo: in 1 Cor 10,1-13 egli parla di Israele nel deserto e afferma che tutto quanto avvenne lo fu come «*typos*», ossia come «*figura*», «*tipo*» per noi; quei fatti vissuti da Israele, che hanno un valore in se stessi, sono però per il credente una anticipazione della realtà futura.

# Interdipendenza di AT e NT

- Guardare all'Antico per il Nuovo Testamento non significa guardare soltanto indietro come se si trattasse di volgere lo sguardo da una sponda all'altra di un fiume di cui si sia superato il corso. Significa invece rendersi conto di far parte della stessa corrente in movimento. Significa portare già con sé una storia.

# Interdipendenza di AT e NT

- La relazione tra AT e NT, nella prospettiva della *Dei Verbum*, è di mutua implicazione:
- - da una parte **l'AT implica il NT come sua finalità:** senza il suo compimento in Gesù, l'AT rimane in certo modo come un 'libro sigillato' (episodio dell'eunuco di Candace in At 8,26-40)
- dall'altra **il NT implica l'AT come suo fondamento:** senza riferimento all'AT il NT perde il suo valore, risulta incomprensibile e inefficace.

# Per entrare nell'AT



Una prospettiva ebraica di lettura delle Scritture

Torah > Pentateuco

Neviim > Profeti

Ketuvim > Sapienziali

# La disposizione canonica dell'Antico Testamento

## BIBBIA EBRAICA

### Legge (Tôrāh)

Genesi  
Esodo  
Levitico  
Numeri  
Deuteronomio

### Profeti (N<sup>e</sup>bî'îm)

#### a) Profeti anteriori

Giosuè  
Giudici  
1-2 Samuele  
1-2 Re

#### b) Profeti posteriori

Isaia  
Geremia  
Ezechiele

#### il libro dei dodici:

Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea,  
Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria,  
Malachia

### Scritti (K<sup>e</sup>tubîm)

Salmi  
Giobbe  
Proverbi

#### M<sup>e</sup>ghillot:

Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet  
Lamentazioni, Ester

Daniele  
Esdra - Neemia  
1-2 Cronache

## BIBBIA CRISTIANA

### Pentateuco

Genesi  
Esodo  
Levitico  
Numeri  
Deuteronomio

### Libri storici

Giosuè  
Giudici  
Rut  
1-2 Samuele  
1-2 Re  
1-2 Cronache  
Esdra - Neemia  
Tobia  
Giuditta  
Ester (+ aggiunte)  
1-2 Maccabei

### Sapienziali

Giobbe  
Salmi  
Proverbi  
Qoelet  
Cantico dei Cantici  
Sapienza  
Siracide

### Profeti

Isaia  
Geremia  
Lamentazioni  
Baruc  
Ezechiele  
Daniele (+ aggiunte)  
Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea,  
Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria,  
Malachia

# Orientamento dei due canoni(1)

- Riguardo al **canone cristiano**, che comprende AT e NT:
- per come è disposto, il canone dell'AT è orientato verso il futuro, che è definito dalla venuta di Gesù Cristo. Un elemento testuale chiaro è dato dagli ultimi versetti dell'AT nel canone cristiano, la conclusione del profeta Malachia:
- *«Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri: così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio»* (Mal 3,23-24).
- Questa profezia è ripresa in parte da Luca all'inizio del suo vangelo (1,17), quando l'angelo Gabriele annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista. Questo testo fa da nesso tra l'AT e il NT.
- Più testi profetici sono stati riletti dalla tradizione cristiana delle origini, attestata nel NT, quale annuncio di Gesù Cristo; in particolare, i testi "messianici" di Isaia, come i quattro canti del Servo, riletti alla luce della Passione di Gesù.

# Orientamento dei due canoni (2)

- Riguardo al **canone ebraico**:
- esso termina con il Secondo libro delle Cronache. Questa è una scelta voluta, perché libri di Esdra e Neemia e i due libri delle Cronache – gli ultimi del canone ebraico – non si trovano in un ordine logico e cronologico:
- 1/2 Cro raccontano dalla creazione sino all'editto di Ciro (538 a.C.);
- Esd / Ne narrano dal 538 d.C in poi, il potsesilio nel periodo persiano.
- Quale può essere il senso di questa inversione? probabilmente si sono collocate volutamente come conclusione di tutta la Bibbia le parole dell'editto di Ciro:
- *«Dice Ciro, re di Persia: il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo. Il suo Dio sia con lui e salga» (2 Cro 36,23)*
- Se il canone cristiano orienta l'AT verso la venuta del Messia – e del suo precursore –, il canone ebraico, pure aperto ad un futuro, è tutto orientato verso la salita o ritorno a Gerusalemme. L'ordine dei libri traduce bene due modi diversi di leggere l'AT, da parte cristiana ed ebraica.

# La tripartizione dell'AT: senso e valore

- Quale il valore dei singoli corpi dell'AT e quale la loro relazione?
- Assumo il criterio della tripartizione ebraica della Scrittura:
  - 1) Pentateuco / Torah
  - 2) Profeti (anteriori e posteriori)
  - 3) Scritti (in particolare i testi sapienziali)
- Tale disposizione riesce meglio a comunicare il senso delle Scritture, veicolando maggiormente una articolazione teologica del tutto

# Il Pentateuco: valore (1)

Pentateuco assume una **posizione preminente** all'interno del canone.

Sia per gli ebrei che per i cristiani, la *Tôrāh*, attestata nel Pentateuco, occupa il medesimo posto nella collocazione del canone (all'inizio) e quindi nella valutazione di esso in rapporto agli altri scritti.

**NT:** pone la “Legge” prima dei Profeti; questo è attestato in modo unanime (cf. Mt 5,17; 7,12; 22,40; Lc 16,16; 24,27.44; Gv 1,45; At 13,15; 24,14; 28,23; Rm 3,21)

**AT:** è esplicito nel segnalare la *Tôrāh* come il perno centrale a cui anche gli altri scritti fanno riferimento.

Alcuni testi, situati in posizione strategica all'interno della Bibbia ebraica, segnalano la posizione unica della Legge e della figura di Mosè, che occupa un posto privilegiato nella storia della rivelazione.

# Il Pentateuco: valore (2)

- **A.** La conclusione del Pentateuco riporta un testo che funge da «spartiacque» per separare i primi cinque libri della Bibbia da quelli che seguono (Giosuè – 2 Re). Si tratta di **Dt 34,10-12**:
- *«Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia - per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele».*
- Questo testo sottolinea due cose importanti:
- - *Mosè è più grande di tutti gli altri profeti.* La rivelazione che risale a Mosè è superiore a tutte le altre rivelazioni che risalgono ai profeti. L'autorità del Pentateuco dipende dall'autorità di Mosè.
- - La superiorità di Mosè deriva dalla superiorità della sua *relazione con il Signore* (Es 33,11; Nm 12,6-8). Il Signore e Mosè erano in «contatto diretto», senza intermediari o «schermi».

# Il Pentateuco: valore (3)

- **B.** L'inizio e la fine degli Scritti profetici rimandano alla Legge di Mosè invitando a rimanervi fedeli:
- - **Gs 1,1-8**: tale testo riallaccia chiaramente la figura e l'opera di Giosuè alla figura e all'opera di Mosè.
- è importante l'ultimo elemento del testo: il successo di Giosuè dipende dalla sua fedeltà alla «legge di Mosè» (vv. 7-8); essa sarà il criterio per giudicare la storia di Israele, storia di fedeltà o di infedeltà alla legge di Mosè, in termini diversi, all'alleanza del Signore con il suo popolo (cf. 2 Re 17,7-23);
- **Mal 3,22-24**: la conclusione dei libri profetici contiene una serie di affermazioni simili:
- «*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia ....*». Si sottolinea che la legge di Mosè è di origine divina; la legge di Mosè è frutto di una rivelazione, non della ragione umana.

# Il Pentateuco: valore (4)

- **C.** Anche la terza parte della Bibbia ebraica, gli Scritti, è posta sotto il segno della *Tôrāh*. Infatti il Salterio, primo libro degli Scritti, comincia con un «Salmo della Legge»:
- *«Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non si attarda nella via dei peccatori e non si siede nel consesso dei beffardi, ma solo nella legge del Signore trova il suo piacere e in essa medita giorno e notte [...]».*
- il Salmo 1 invita a leggere tutta la terza parte del canone ebraico come una meditazione della legge del Signore.
- Questi testi che incorniciano le tre parti principali della Bibbia ebraica, sono importanti per la loro posizione strategica; essi pongono in risalto la posizione unica della *Tôrāh* che porta l'impronta della personalità di Mosè.

# Il Pentateuco: contenuto (1)

- Qual è il **contenuto del Pentateuco** nel suo sviluppo narrativo?
- Utilizzando l'immagine di un grande albero si può suddividere il contenuto del Pentateuco in tre parti:
- **1.** Il tronco con i rami è dato dall'evento dell'**esodo** che fonda tutta la storia e la spiritualità; esso è caratterizzato da una struttura letteraria e teologica in tre momenti: 1) la liberazione e l'uscita dall'Egitto; 2) il cammino nel deserto; 3) l'ingresso nella terra promessa di Israele.
- Il fatto dell'esodo narrativamente copre quattro libri del Pentateuco, **dal libro dell'Esodo fino al Deuteronomio**; è l'evento centrale che dà inizio alla storia di Israele e che rimane il modello per tutta la storia seguente, nonché archetipo simbolico e teologico della soteriologia biblica

# Il Pentateuco: contenuto (2)

- **2.** L'evento dell'esodo trova le sue radici nelle promesse fatte dal Signore ai padri, i **patriarchi**, soprattutto le promesse relative alla discendenza e alla terra.
- Il ciclo narrativo della storia patriarcale si trova sviluppato in **Genesi 12-50**.
- I racconti «patriarcali» creano un importante arco teologico: quanto avviene nell'esodo deve essere interpretato alla luce della *promessa-giuramento* fatta da Dio che precede l'accadimento storico. Il Dio dell'esodo, che lega a sé il suo popolo mediante l'alleanza al Sinai, è il Dio che ha mantenuto la promessa, la sua parola data ai Padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (cf. Es 3: Mosè e il rovetto ardente).

# Il Pentateuco: contenuto (3)

- **3.** Il terreno in cui affondano le radici dell'esperienza storica e religiosa del popolo ebraico è dato dall'**umanità intera** creata da Dio.
- Si tratta dei racconti degli inizi di **Gen 1-11**, che creano un ulteriore arco teologico. Il Dio dell'esodo, il Dio dei Patriarchi, può mantenere la sua promessa perché egli è il Dio creatore di tutto.
- Gen 1-11 colloca l'esperienza del popolo d'Israele nel teatro più ampio di tutta la creazione, radicandola nella prospettiva e nei problemi di tutta l'umanità.
- Da qui il genere particolare di quei racconti: essi non sono il racconto della «preistoria» dell'umanità, ma la messa a fuoco delle grandi relazioni che costituiscono il cuore dell'essere uomini davanti a Dio. I primi undici capitoli della Genesi ci offrono le coordinate teologiche e antropologiche fondamentali del Dio dell'esodo e dell'uomo dell'alleanza, che si ritroveranno poi in ogni momento della storia successiva.

# Il Pentateuco: contenuto (4)

- In sintesi il percorso narrativo del Pentateuco:
- **1) Genesi 1-11:**
  - - Una risalita al cuore dell'essere umano, più che una esposizione cronologica di eventi!
  - - non «racconti storici», ma «racconti veri», che dicono quella verità religiosa che Dio ha voluto comunicarci
- **2) Genesi 12-50:**
  - - la storia patriarcale in tre cicli narrativi (Abramo, Giacobbe, Giuseppe e i fratelli)
  - due linee importanti: l'interesse per la «terra» e l'interesse per la «discendenza».
- **3) Esodo / Levitico / Numeri / Deuteronomio:**
  - - la narrazione ha un piano ben studiato, con una interpretazione teologica degli eventi narrati

# I Profeti (1)

- Articolazione del corpus profetico nella prospettiva ebraica:
- 1) **profeti anteriori**: Gs /Gdc, 1-2 Sam, 1-2 Re: ossia il racconto della 'storia' di Israele, dall'entrata nella terra promessa alla caduta di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi;
- 2) **profeti posteriori**, di cui si hanno le testimonianze scritte (quelli che noi chiamiamo i profeti in senso stretto):
- i tre profeti maggiori: Is, Ger, Ez e i cosiddetti profeti 'minori' (12).
  
- Nella prospettiva ebraica il libro di Daniele non è tra i Profeti (come nel canone cristiano), ma tra gli Scritti; in effetti, il libro di Daniele è testimone della letteratura apocalittica, posteriore a quella profetica, benché ad essa correlata

# I Profeti: (2)

- Questa prospettiva ebraica è interessante:
- sia perché nei profeti anteriori sono raccolte le tradizioni dei primi profeti che non hanno lasciato scritti (cf. in particolare Elia ed Eliseo);
- sia soprattutto perché questa storia è una ‘profezia’ nel senso autentico del termine: la profezia è l’interpretazione della storia e di ogni momento presente, più che predizione del futuro
- Considerando «profetici» non solo gli scritti ritenuti strettamente tali, ma anche i libri che da Giosuè fino ai libri dei Re narrano la storia di Israele dopo il suo momento fondatore (esodo), si viene a dire che la **storia** di Israele, dalla conquista di Canaan fino all’esilio babilonese, è investita dalla presenza profetica e interpretata come un susseguirsi di eventi promossi dalla Parola di Dio.

# Il Profeta tra parola e visione (3)

- L'elemento centrale dell'esperienza profetica è il suo rapporto con la "parola". Il profeta è suscitato per "parlare" una parola che è quella di Dio. La chiamata implica sempre stare di fronte al popolo e fare il "portaparola" di Dio.
- Ma la vocazione profetica sta in un rapporto strutturale con l'elemento della visione: il profeta vede e dice.
- È la "visione" che fonda lo statuto del profeta. Il profeta parla perché ha visto qualcosa, perché ha fatto una esperienza interiore di conoscenza che sostiene il suo messaggio.
- Il profeta comunica ciò che ha visto, e ciò che "vede" è lo sguardo di Dio, il giudizio che Dio ha sulla realtà.
- Il messaggio che il profeta trasmette è la visione che egli ha della realtà, in quanto rivelatagli da Dio.

# Il Profeta tra parola e visione (4)

- Il profeta non *prevede* o *predice*, ma **vede e dice**.
- Egli dice una parola per il suo 'oggi', una parola che spiega ciò che rimane insondabile ai più. Egli vede al di là del fatto, rende percepibile quanto resterebbe oscuro e senza forma. Ciò che il profeta vede è il dipanarsi del disegno di Dio nella muta storia di ogni tempo.
- Il profeta è mandato a dire e a rivelare *il senso nascosto che sta prendendo la storia*, che l'uomo normale non vede (o non vuole vedere).
- Si capisce il duplice significato del pro che sta davanti al termine greco *phemi*, parlare: il profeta è colui che parla al posto di Dio, e insieme è colui che parla davanti e a favore degli uomini, trasmettendo loro la vera interpretazione della storia.
- In questo senso il *pro* può essere compreso anche come prima di..., non nel senso di preveggenza, bensì nel senso che gli è data la possibilità di intravedere la traiettoria della storia, di scorgerne, prima degli altri, la direzione.

# Il contenuto della parola profetica (5)

- Missione di Geremia: «*per sradicare e per demolire e per distruggere e per abbattere, per edificare e per piantare*» (Ger 1,10b)
- La parola profetica è per gran parte **una parola di condanna**, di annuncio di sventura, di denuncia del male presente.
- La parola profetica contiene poi **un annuncio di salvezza**, benché minoritario a livello di testi
- Come articolare queste due parole, negativa e positiva, che a livello testuale appaiono giustapposte? Esse vanno viste nel loro reciproco rapporto: maledizione e benedizione sono parte di un unico annuncio!
- Il passaggio brusco e improvviso tra una parola di denuncia e una di promessa, mette in luce l'assoluta gratuità dell'agire divino che, per pura misericordia, salva il suo popolo peccatore. Senza questa prospettiva di salvezza, anche tutta la parte di accusa sarebbe vana, perché non farebbe capire la finalità ultima del parlare di Dio nella storia umana.
- La salvezza è la parola ultima di Dio, la finalità anche della denuncia

# Gli «Scritti» (libri sapienziali) (1)

- Elementi di valutazione:
- È difficile offrire una inquadratura sintetica del corpo eterogeneo degli *Scritti*, che ha proprio come sua caratteristica la non sistematicità. La dimensione sapienziale, che più di altre li caratterizza nell'insieme, sottolinea soprattutto il carattere di 'contemporaneità'; si tratta di opere che mettono al centro i problemi comuni ad ogni epoca umana.
- Mentre il Pentateuco e gli scritti profetici (anteriori e posteriori) sono centrati sulla rivelazione di Dio a Israele nella storia concreta di tale popolo mediante la struttura dell'alleanza, i sapienti di Israele vanno oltre la prospettiva storica. Il loro orizzonte è universale e attento alla realtà quotidiana dell'esistenza dell'uomo in quanto tale.

# Gli «Scritti» (libri sapienziali) (2)

- - La **Legge** (Pentateuco) è la narrazione del passato normativo
- - i **profeti** sono l'interpretazione del presente storico alla luce della Legge confessata nella fede
- - gli **scritti sapienziali** sono presentazione delle problematiche e dell'esperienza dell'essere umano in quanto tale.
  
- **I libri sapienziali:**
- - **non** enunciano in maniera imperativa norme e comportamenti da seguire, come fa il legislatore;
- - **non** annunciano interventi divini nella storia, come fa il profeta;
- - **ma** propongono atteggiamenti da adottare o da rifiutare e la loro parola si pone sul piano dell'invito, del consiglio.
- Inoltre, la parola dei saggi non è quella di mediatori che, come Mosè e i profeti, trasmettono una parola divina; essa è il frutto della loro personale riflessione ed esperienza.

# Articolazione teologica tra le tre parti dell'AT (1)

- Come si può leggere il rapporto tra queste tre parti? Prospettiva di Paul Beauchamp, esegeta gesuita francese
- 1. Il **Pentateuco / Tôrāh** comprende la «Legge» (tre codici legislativi), ma soprattutto testi narrativi che riguardano gli *inizi*: inizio del mondo e dell'umanità (Gen 1-11), del popolo di Dio (Gen 12-50; Es-Dt).
- La *Tôrāh* è il **racconto fondatore**, dove viene narrato ciò che fonda tutta la storia; sia la storia dell'umanità, sia soprattutto quella di Israele. I racconti patriarcali, come poi i testi sull'Esodo, raccontano ciò che sta all'origine, non tanto in senso cronologico, ma come senso della storia che segue.
- Questi testi hanno un valore di «archetipo», di «paradigma» di ciò che deve essere, non tanto o soltanto di ciò che è stato. La «storia» narrata nella *Tôrāh* è anzitutto un programma, più che un resoconto; lì si trovano i fondamenti perenni dell'esistenza (questo vale sia per la storia primordiale di Gen 1-11, sia per la storia degli inizi di Israele con le tradizioni patriarcali e con quelle dell'Esodo).

## Articolazione teologica tra le tre parti dell'AT (2)

- 2. I **Profeti** mostrano l'impegno nel contingente, nel particolare e nel concreto della storia. Tutto ciò che viene raggruppato sotto il termine «Profeti» (sia anteriori che posteriori) mostra che il senso della profezia è anzitutto quello di **attualizzare la Tôrāh** e di inserire la Legge fondatrice, che è stata data alle origini, nel contesto vivo e mutevole della storia. La profezia riprende, reinterpreta e attualizza la Tôrāh nel quadro della storia. La Tôrāh, infatti, rimarrebbe un qualcosa di astratto senza l'attualizzazione profetica.
- Inoltre, va detto che il richiamo a ciò che precede e che fonda la storia di Israele, ha lo scopo non solo di interpretare il presente alla sua luce, ma anche di segnalare la direzione per il futuro, il compimento ultimo di quella storia di alleanza che ha nella Tôrāh il suo evento fondatore.

## Articolazione teologica tra le tre parti dell'AT (3)

- 3. L'ultima parte della Bibbia, i **Sapienziali**, ha una relazione non con la storia, che cambia continuamente, ma con ciò che è universale e sempre valido;
- le indicazioni dei sapienti hanno un valore che permane, che attraversa il corso della storia e assumono un valore perenne (come, ad esempio, è il valore di un proverbio).

## Articolazione teologica tra le tre parti dell'AT (4)

- In sintesi:
- La *Tôrāh*, presentando i grandi assi portanti della vita, pone un **prima** che fa da fondamento;
- i *Profeti*, traducendo e attualizzando gli «archetipi» nella concreta storia umana, pongono un **adesso**, ossia una parola «in situazione», una fedeltà alla *Tôrāh*;
- la *Sapienza*, abitando tutto il tempo con gli uomini (cf. Pro 8), pone un **sempre**, in una dimensione universale che abbraccia tutti gli uomini e pervade tutto il tempo e lo spazio.

# Apertura al NT

- Ci si può chiedere se questa strutturazione del canone ebraico sia forse possibile rintracciarla come “reduplicata” nella composizione “canonica” del Nuovo Testamento:
- 1) i cinque libri dell’**evento originario**, ossia la vicenda di Gesù Cristo e la Chiesa delle origini nei *4 Vangeli e negli Atti*;
- 2) l’**interpretazione profetica** del presente nella vita delle comunità cristiane, documentata *dalle lettere paoline*;
- 3) il “**sempre**” della comunità, che si riflette nelle *lettere cattoliche (1-2 Pt, Gc, Gd), in Ebrei e Apocalisse*.